**Anno 2. Torino, Sabbato 30 giugno 1849. *Num.* 153**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim | Sem |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 91, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

## TORINO 29 GIUGNO

Parve a taluni che noi fossimo per discendere a transazioni, quando a fronte de'gravi avvenimenti, che vanno compiendosi d'attorno a noi, e delle ineluttabili necessità che ci stringono a'fianchi dicemmo dover nostro accamparci sul terreno stesso de'nostri avversari, e a proseguire fruttuosamente l'opera della rivoluzione riconoscemmo bisogno di ricondur questa a'suoi principii. La supposizione è veramente troppo gratuita, quando per noi stanno tanti antecedenti per farci ben conoscere a'nostri amici e nemici, perchè ci pigliamo briga di ribatterla. Ma non è forse inopportuno pe'nostri lettori il dare maggiore esplicazione al nostro concetto. — E prima ci consentano essi di indirizzare schiettamente alla loro coscienza alcune domande.

Cogli elementi che abbiamo in casa, co'fatti che si succedono nel resto della penisola e nella vicina Francia, credono essi possibile una guerra di calcolo, di strategia? Quando dintorno a noi le guarentigie popolari vanno cadendo ad una ad una, stimano essi abbastanza assicurate le nostre?

Se un avvenimento straordinario ci risospinga alla guerra d'indipendenza, pensano essi poter andare incontro ad un favorevole successo, ove non siamo più rafforzati nell'interno? Se mala fortuna richiede dal nostro popolo ancora sacrifici molti, s'immaginano che esso vi sia sempre parato, ove non imprenda una buona volta ad usufruttuare quelle libertà che debbono essere suo principal patrimonio? No e poi no.

Per una guerra regolare ci vogliono danari, uomini ed un esercito. E noi abbiamo le casse vuote, d'uomini di azione siamo privi, l'esercito abbiamo male ordinato e non disposto per nulla alla riscossa. E una guerra inopportunamente promossa e male cominciata ora ci condurrebbe alla totale rovina delle nostre libertà. Laddove queste vivono solo sentite per istinto e non sostenute ancora dalla piena coscienza del popolo, sono esposte a venir rovesciate di giorno in giorno. E il nostro popolo, finora tenuto occupato dall'unico pensiero dell'indipendenza, delle sue libere instituzioni ancora non prese salda conoscenza, perchè ancora non ne provò verun beneficio.

La sventura non lo ha prostrato, perchè troppo sentì nel fondo del cuore la santità della causa, per cui fece tanti sacrifizii; ne fu riscosso anzi più vivamente, ma questo suo risentimento mentre fa la lode del suo carattere, non dà segno sempre di potenza. Il popolo, finchè non sia bene ordinato per armi e per istruzione, non sarà abbastanza potente per resistere ad una piena, contro cui meglio che la virtù del sacrificio e la forza dell'entusiasmo occorra l'assennatezza e la pratica.

E noi (lo grideremo ogni dì, finchè non vedremo fatti che ci smentiscano) non abbiamo della Milizia Nazionale che una povera ombra. La gerenza di tutte le nostre cose versa sempre nelle mani di chi serviva l'assolutismo; e in chi ama schiettamente le libertà costituzionali, troppo spesso fa difetto la pratica, grande scienza, e forse suprema, nell'ordine dei fatti.

In tali condizioni che vogliamo noi dire con quel concetto, che prese pur la reazione per sua divisa?

Per noi *ricondurre la rivoluzione ai suoi principii* è usufruttuare nel più lato senso la libertà per farci forti al conquisto dell'indipendenza; è non isprecare la forza di un generoso sentimento, quando la prepotenza dei casi verrebbe a soffocarlo, ma si trarne profitto per innalzare un'argine contro qualunque tentativo di reazione; è non rinnegare il mandato, che ci abbiamo assunto in faccia a tutta Italia, ma si riassumerlo con quel carattere che una prepotente necessità gl'imprime, quello di farci custodi invincibili delle interiori libertà di tutti i nostri connazionali; è infine metterci sulla via d'azione sola libera e fruttuosa.

Quindi siamo ben lungi dal rinunziare al principio della guerra, dacchè anzi vogliamo farlo più agevole all'attuazione e preparargli successo meno doloroso; siamo ben lungi dall'accontentarci di ogni governo, dacchè vogliamo anzi, qualunque esso sia, esigere da lui nello svolgimento delle nostre instituzioni quanto finora pur troppo da amici ed avversarii si trascurò, vogliamo farci di esso custodi ancor più vigili e gelosi; siamo ancor ben lungi dal rassegnarci troppo facilmente alle presenti condizioni del nostro popolo, quando da esso vogliam pretendere non più soltanto volontà, ma si pure scienza: un popolo non tanto può ogni cosa che voglia, quanto vuole ogni cosa che sappia.

## LA QUISTIONE GERMANICA

Il movimento unitario della Germania è entrato ora in una nuova fase, che finisce per comprometterlo presso di tutti i governi e facilitarne la compressione. Finchè i patrioti alemanni andavano in traccia dell'unità nazionale rispettando, per quanto potevano, le suscettività de'governi ed i pregiudizii castali, vi era fondata speranza che avrebbero riuscito nel loro intento, malgrado l'opposizione dell'Austria e del partito costituzionale che è ancora forte nella Prussia. Ma dacchè i propugnatori dell'unità si divisero, e gli uniti scoraggiti o spaventati dal carattere che assumeva la rivoluzione, si ritrassero, mentre gli altri, gittata via la maschera, dichiararono altamente che la Germania per essere unita bisognava che fosse repubblicana, e che nell'accettare la costituzione dei legislatori di San Paolo ad altro non miravano che ad affrettare l'avvenimento della repubblica e rovesciare i troni, la causa liberale perdè molti aderenti e porse a'suoi nemici il pretesto di confonder colla demagogia, che in Germania come in Francia conta molti apostoli.

La ricomposizione dell'Alemagna è un bisogno sentito da tutti, è una necessità non solo per l'Alemagna stessa, ma per tutta l'Europa, la quale ha ragione di temere de'progressi della Russia. Noi non siamo di coloro che veggono nella Russia un colosso formidabile, abbastanza potente per fare stare a segno tutta l'Europa, e farsi arbitra dell'avvenire de'popoli inciviliti.

Per quanto scarse ed inesatte sieno le relazioni che si hanno dello stato politico ed economico della Russia, per quanto contraddicenti sieno le opinioni di coloro che scrissero su quel vastissimo impero, noi non crediamo dilungarci dal vero, affermando che sebbene le forze della Russia sieno importanti e possano ascendere anco a 700 mila uomini, essa non può disporre di molte truppe per operare fuori de'suoi confini, senza correre il pericolo di interne rivoluzioni. La Polonia non attende per insorgere che l'ingresso di qualche corpo magiaro nella Gallizia.

La guerra ungarese non è più soltanto una guerra di nazionalità, ma ben anco di propaganda. Questo è ciò che le dà maggior forza e le procaccia più ardenti simpatie. Dembinski in Galizia è il segnale della rivolta in Polonia, e di corrispondenti moti nelle principali città della Russia stessa, ove colla civiltà s'introdussero pure le idee liberali e nacque il desiderio di un governo regolare e costituzionale, ed ove lo spirito di congiura è quasi tradizionale, e le società segrete aumentando quanto più pesa il giogo dell'assolutismo, accolgono nel loro seno i giovani principali del patriziato moscovita. Che nella sua situazione attuale la Russia non sia in grado d'intraprendere da sè sola la guerra contro la Germania, lo provano e le molestie della guerra del Caucaso e la lentezza con cui somministra i promessi soccorsi al trono scosso e pericolante di Francesco Giuseppe.

Ma se da un lato non partecipiamo ai timori di chi esagera la potenza della Russia, non possiamo d'altra parte illuderci sulle sue segrete intenzioni e sullo scopo secondario a cui tende col suo intervento in Ungheria.

I liberali tedeschi ebbero dunque ragione di procurare d'unire in un sol fascio le forze sparse e perciò deboli della Confederazione; di voler fare della Germania il baluardo dell'Europa e di vedere nell'ingresso de'cosacchi in Ungheria una dichiarazione di guerra alla libertà germanica. L'attitudine equivoca e poco rassicurante della Prussia, la tendenza reazionaria del ministero Brandeborgo, imposto alla nazione incostituzionalmente, dovevano vieppiù metterli in ansia, e nell'alternativa di curvarsi di nuovo sotto l'assolutismo o di darsi in braccio alla demagogia ed accendere la guerra civile per impedire l'invasione straniera.

Quando la spada è fuori del fodero, diceva Attico a Cicerone, è inutile parlare di diritto e di giustizia, non si cerca più che a prevalere. Così chi cercasse imbrigliare le rivoluzioni ed impedirne il loro successivo svolgimento farebbe un tentativo inutile, e si esporrebbe a perdere ogni influenza ed essere messo fuori di scena. Così accadde a'liberali moderati dell'assemblea di Francoforte, i quali dopo aver data la prima spinta agli animi, dopo avere per parecchi mesi regolato il movimento della nazione, si videro tutt'ad un tratto superati dagli avvenimenti, e dimenticati da coloro stessi che poco prima applaudivano a'loro discorsi, e pendevano obbedienti dalle loro parole. Chi più dell'illustre Gagern influì nella quistione germanica? Chi più di lui con attività e prudenza ne promosse lo scioglimento? Ebbene! L'idolo de'rappresentanti di san Paolo, il presidente del ministero del potere centrale fu un bel giorno abbandonato da tutti e capovolto dal torrente rivoluzionario, che voleva trascinarlo. Impotente a frenare i suoi infedeli partigiani ei si trasse in disparte, piangendo sulle sventure della patria che non era più in grado di salvare.

Allora all'assemblea nazionale avversata da tutti i governi principali della Germania, insultata dall'Austria, minacciata dalla Prussia, tenuta a bada dalla Baviera, mal sicura in Francoforte, si offerivano due vie: o cedere il proprio mandato e sciogliersi, anzichè spingere il paese ad una guerra fratricida, oppure ricorrere a'partiti estremi, inalberare la bandiera dell'insurrezione e mettere in conflitto la sovranità popolare colle prerogative de'troni. Ma questi avevano per loro la forza organizzata degli eserciti e l'accordo di tutti i governi e le arti della diplomazia, mentre gli insorgenti non aveano che poche forze, e non erano sostenuti dalla pubblica opinione. L'assemblea già sciolta per voto di tutti i principi, manda inviati a sommovere le provincie renane, ove gli spiriti repubblicani furono sempre fervidi ed esaltati, ed essa stessa lasciando Francoforte, si trasferisce a Stoccarda ove spera essere difesa dalla popolazione e tollerata dal principe, a cui avevano proposto una dignità che niuno ambiva, nè voleva accettare. E poi, quale ridicolo spettacolo! Due poteri ambidue scaduti e disconosciuti si combattono e si minacciano. Si scambiano messaggi e note da Stoccarda a Francoforte, e da Francoforte a Stoccarda, accusandosi a vicenda d'illegalità e di mancanza di diritto.

Ma la contesa non durò molto, perciocchè il governo virtemberghese non volendo avere in casa quel fomite di discordia, decise di mettere i rappresentanti alla porta, incaricando di quell'ingrato ufficio quel medesimo general Miller che la reggenza aveva destituito. Due squadroni di cavalleria disciolsero un'assemblea che pretendeva reggere i destini della Ger-

mania. Ora essa non ha più altro rifugio che nel Badese, fintanto però che le falangi prussiane non andranno a sommettere quelle provincie e discacciarla anco di là.

Ma collo scioglimento dell' assemblea e la destituzione del potere centrale si scioglierà più presto la quistione? Il re di Prussia volle imitare Alessandro: essendo difficile di sciogliere quel nodo, pensò di troncarlo. Avendo ricusata la dignità di capo dell'impero, onde non sembrasse ch'egli l'accettava dalle mani del popolo, compiè il progetto giá da tanto tempo vagheggiato, di fare dell'associazione doganale un'associazione politica, di creare un'Alemagna settentrionale forte ed unita da'più gravi interessi commerciali ed industriali non meno che politici. Questo disegno nelle circostanze attuali giova alla Prussia ed all'Alemagna. Per l'Alemagna la Prussia è sull' Oder, ciò che il Piemonte è appiè delle Alpi per l'Italia. Essa è il baluardo della sua indipendenza. Ma la sua composizione territoriale è tale che necessita una lega fra le minori potenze della Germania nordica onde renderla più temuta.

La Prussia è un corpo, le cui membra sono irregolarmente sparse. Essa ha le frontiere aperte alla Russia dalla parte di Memel e di Cönisberga, all'Austria che la taglia in mezzo dalla Boemia, ed alla Francia che confina coll'estremitá delle sue provincie divelte dal corpo della monarchia. Di compatto essa non ha che la parte alemanna, la quale è tuttavia separata dalle provincie che sono fra la Mosa ed il Reno per l'interposizione della Sassonia, dell'Hannover e dell'Assia. Questo difetto di scompartimento territoriale, come pure il bisogno d'incoraggire il commercio e sviluppare l'industria, consigliarono la Prussia alla formazione del *Zollverein*, il cui ultimo termine è l'unione politica ora progettata. In tale guisa la Prussia guadagnerebbe in potenza ed anco in economia, perchè potrebbe diminuire l'esercito che finora fu costretto di tenere in piedi e che è un peso enorme per lo stato. Se all'unione politica aderissero tutti i governi che fan parte dell'associazione doganale, lo stato federativo ascenderebbe a 28 milioni d'abitanti, e basterebbe per controbilanciare qualunque potenza d'Europa. Se siffatta unità ristretta non compie perfettamente i voti dei patrioti, ne è però un istradamento, e non si può immaginare come i liberali non debbano dichiararsene soddisfatti almeno per ora, che gli ostacoli sono sì gravi e la situazione cotanto pericolosa. Anzi qualora la Prussia adottasse una politica franca e leale, qualora si mostrasse sinceramente liberale, essi debbono accogliere favorevolmente il suo progetto, in quanto che tende ad indebolire l'Austria e render nulla la sua influenza nella Germania. Qualunque sia l'esito della generosa guerra che l'Ungheria, la quale desta tanta simpatia in tutta l'Europa, rimanga vincitrice, o che scenda a componimento, è certo che l'Austria non potrà mai più occupare in Europa il seggio di prima, è certo che avrà sempre contro di sè il popolo alemanno che in lei vede il fautore di dispotismo e di corruzione; e perciò essa tenta di ottenere in Italia quell' influenza che ha perduto altrove, cercando di trascinar il Piemonte e poscia il resto d'Italia in una lega commerciale, la quale per adesso sarebbe non che inopportuna, ma benanco compromettente i nostri più cari interessi politici.

## CONDIZIONI DELLA SICILIA.

Ora che la reazione trionfa, i conquistatori dell' *ordine* incominciano ad assaporare tutte le dolcezze della vendetta. Ancora una volta i popoli avranno a provare le dure lezioni che danno i principi traditori, quando per la forza delle baionette tornano ad essere quei di prima. Ecco qual è lo scempio che fa Ferdinando il Borbone di quella generosa Sicilia, che tradita dalla diplomazia e resa più debole dai nostri rovesci, ricadde accasciata sotto l' antico dominatore. È il *Risorgimento* che ci tratteggia quest' orribile quadro:

Lo stato di Palermo, fino al 12 giugno, data delle ultime nostre corrispondenze, era di uno squallore che supera tutte le previsioni, e minacciava di peggiorare da un momento all'altro, sino a toccare gli estremi limiti dell'oppressione, se mai si conoscono limiti nell'oppressivo regime che il governo napolitano fu sempre avvezzo ad usare, ed è oramai deciso a ristaurare in quella estrema parte d'Italia.

Pochi, tra i moltissimi fatti che potremmo citare, ne daranno un'idea.

I monaci che, colle loro campane e coi loro soccorsi aiutarono la rivoluzione del gennaio 1848, sono divenuti nell' animo dei nuovi governanti il soggetto d'un odio inestinguibile e delle più crudeli persecuzioni. Scacciati gli uni, arrestati gli altri, tutti intimidati, non vi ha pretesto che non si sappia inventare per disfarsene, e dove manchi il pretesto, si supplisce con un atto di mera e semplice volontà. Un domenicano *ottuagenario* era stato messo in carcere e si trattava di fucilarlo, perchè *detentore di armi vietate*; e queste erano due granate che conservava nella sua cella come monumento delle molte piombate sul suo monistero. Due cappuccini erano sottoposti a delle formali torture, perchè non avevano voluto o potuto rivelare dove fossero le armi che la polizia sapeva con certezza essere state nascoste nella sepoltura del loro convento.

Le carceri rigurgitano di arrestati. Bisogna, ci scrivono, avere l'aria d'un impotente cadavere, per trovarsi un poco al coperto dalla gola che fanno a questi manigoldi tutti coloro che con l' apparenza d'una buona salute si mostrino nella possibilità di menar le mani al bisogno. Ogni giorno che ci svegliamo sul nostro letto, ci sembra un acquisto già fatto, ma ogni giorno ci occorre sentire una nuova lista di famiglie, alle quali sia toccata o una proscrizione, o un insulto, o una fucilazione.

Le autorità esercitano un illimitato potere: le leggi, il giudizio, l'esecuzione, tutto sta nel loro pienissimo arbitrio, e mostrano di saperne usare da bravi *repubblicani*. Ogni idea di governo rappresentativo, ogni lusinga di emancipazione amministrativa, anzi ogni lontana speranza di un qualunque governo umano e permanente è fuggita. Gli orrori del 1847 sarebbero una delizia oggi. Il ministero napolitano concentra tutto nelle sue mani; ma al solito, imbecille e sciocco in se stesso, ignaro del paese e degli uomini che lo abitano, si limita ad inceppare i funzionarii locali e lasciare che l'abbandono ed il disordine estinguano gli ultimi sentimenti di vita che ancora restassero.

La promessa del principe ereditario, « gemma strappata dal sacro petto del re », e tutte le altre promesse di un sistema di governo locale, che erano buffonate finchè fosser vere, oggi son divenute una pretta e confessata menzogna. Filangieri, fattosi umile e buono, si picchia il petto, dicendo ora di avere oltrepassato le sue facoltà, ora di essere stato ingannato dai ministri di Napoli.

Tutta la massa degl'impiegati e dei magistrati è stata rinnovata, o si rinnova attualmente. Si va a cercare quanto vi sia di più inetto nell'intelligenza, e di più sordido nel cuore, per riempire i posti dai quali si è cacciato, non chi soltanto abbia preso una parte attiva nel movimento, ma chiunque non abbia contribuito a rovinarlo. E siccome niuno ebbe allora il coraggio di confessarsi contrario alla rivoluzione, così han dovuto apertamente scoprire col fatto che gli agenti di Ferdinando erano i liberali più ardenti, i democratici, i repubblicani, ecc. Prefetto di polizia è l'avvocato Foderà, quel medesimo che da mattina a sera gridava contro la moderazione del parlamento, e provava fino all'evidenza che i deputati che nominarono il duca di Genova a re di Sicilia, erano *gesuiti e ritardatarii*. Direttore supremo della polizia è il famoso Ferdinando Malvica, l'uomo che instituì il diabolico circolo repubblicano, e lo sostenne colla sua infaticabile loquacità, finchè il popolo stesso, nauseato, non lo costrinse a tacere e nascondersi. Vecchia maschera di liberale, poi venduto a Sant' Angelo e Delcaretto, poi flagello e dilapidatore delle provincie napolitane che fu mandato ad amministrare, poi strumento di agitazione clubistica, ora capo di polizia, nessuno meglio di lui è in caso di conoscere gl'individui ed estirpare dal paese tutto ciò che avvi di onesto ed illuminato.

La persecuzione cade a preferenza sui deputati e sui pari, e tra loro sui più onesti, sui più istruiti e sui più antichi nel desiderio della libertà. Malvica è circondato da quella canaglia che lo assisteva nel far la guerra al parlamento ed al governo durante la rivoluzione; di essi si fida, ad essi profonde e fa profondere impieghi e protezione.

Uno scrupoloso scrutinio si è fatto tra i professori dell' università: i migliori sono stati espulsi: Bruno, Napoli, Amari, ecc., tutti coloro insomma, che contribuireno tanto a formare lo spirito ed i costumi della gioventù. La proscrizione di Amari ha profondamente indegnato le anime più fredde; ma ha provocato un bell'atto. Si è voluto porre in sua vece l'avvocato Garaio, uomo ultramoderato; ma con grande sorpresa dell' ex democrazia si è trovato in esso tanta onestà, da avere il coraggio di dichiararsi indegno a sostituire il professore Amari, di cui venera il sapere ed i principii: questa nobile risposta ci scrivono avergli fruttato l'arresto.

Esistono ancora imprigionati in Napoli 1 600 circa siciliani che furono l'anno scorso traditi in Calabria, e poi arrestati vicino a Corfù. Uno delle promesse di Filangièri era la loro prossima liberazione. Qualificati per *prigionieri di guerra*, ognuno intende che dovrebbero essere stati messi in libertà appena fatta la pace; ma il ministero napoletano è fermo a ritenerli in carcere, o minaccia di processarli.

Si conserva la guardia nazionale in Palermo, ma come forza municipale, maltrattata, insultata, voluta responsabile di qualundelitto comune. I cittadini vedendosi ridotti alla condizione di sbirri, fan tutto il possibile per esentarsi dal servizio; ed una serie di misure disciplinari ve li costringe inesorabilmente. Il comandante generale barone Riso, che, di buona o mala fede che fosse, prestò tutta l'opera della sua influenza per indurre il popolo a capitolare, era stato lodato e ringraziato da Filangieri; oggi che la sua influenza è soperflua, è sparito in lui il carattere di benemerito comandante, è ritornato quello di pari, uno de' votanti la decadenza, membro della deputazione spedita al duca di Genova, e questi titoli sono stati più che sufficienti per condannarlo all'esilio.

Adescati dalla famosa amnistia, molti siciliani da Malta partono per Palermo o Messina. A misura che arrivano, il Malvica fa loro intimare di rimbarcarsi. Quattro ex-deputati, già martiri della violenza *democratica*, ebbero 48 ore di tempo per iscegliere tra la partenza o l'arresto: Reclamarono, allegando l' amnistia: Satriano oppose un puro e semplice *così voglio*; Malvica li trattò da bambini, che non avevan saputo comprendere come l'amnistia non era stata che un mezzo provvisorio di acchetare il popolo armato, nè prevedere che malgrado ogni promessa taluni dei 43 proscritti avrebbero ottenuto la grazia, mentre quanti altri avessero contribuito alla rivoluzione sarebbero stati proscritti.

A questo impudente linguaggio, di cui senza dubbio sentirebbe fino vergogna il governo di Tunisi i quattro deputati non avevano che rispondere. Chiesero almeno di poter aspettare l'arrivo d'un qualche vapore per imbarcarsi colle famiglie, ma n'ebbero l' inesorabile replica « fra 48 ore, o partiti o arrestati » e quindi costretti a gettarsi su di una barca a vele, riuscirono finalmente a toccare, dopo 14 giorni di penoso viaggio il solo porto d'Italia nel quale è ancora possibile trovare un asilo.

Tale è lo stato della Sicilia, tale la perfidia del governo napoletano, tale è la smania con cui gli uomini che riaquistano il potere arbitrario, spingono la reazione alle estreme sue conseguenze.

# STATI ESTERI

## FRANCIA.

Nella sera del 24 la riunione del consiglio di stato si convocò per esaminare il manifesto del circolo costituzionale, il quale ebbe la strana audacia di dichiararsi apertamente repubblicano, senza prima chiederne il permesso a Molè ed a Montalembert.

Fu discussa la via che si doveva seguire per impedire una scissione considerevole nella maggioranza e fu deciso attendere un poco gli avvenimenti prima di prendere una deliberazione.

Però il conte Montalembert è di spiriti assai ardenti, ed avrebbe voluto che si appoggiasse il general Changarnier nel duplice comando dell' esercito e della guardia nazionale; ma altri più avveduti di lui ha reputato opportuno di nulla rinnovare per ora.

Una delle quistioni, su cui l'assemblea corre pericolo di dividersi in parecchi partiti è quella del progetto d' insegnamento presentato dal sig. Falloux. Vuolsi che la frazione Thiers e Molè sia deliberata a sostenerla

Un altro argomento importante di dissensioni è quello dello sciagurato intervento francese a Roma. È certo che il ministero sarà più imbrogliato quando i francesi entreranno nella città eterna, che ora che l' assediano, e le osservazioni fatte ieri dal *National* sullo scopo a cui può tendere il governo, impadronendosi di Roma e violando il diritto delle genti sono giustissime e rivelano l' imbarazzo di Odilon Barrot, il quale si condusse con una imprevidenza tutta giovanile.

L'abate Paoletti è a Parigi da tre giorni: Il *Temps* dà le seguenti informazioni sulla sua missione:

« Sembra, scrive quel giornale, che sia insorto una scissura nel sacro collegio cardinalizio di Gaeta. La maggior parte dei cardinali e fra loro il decano del sacro collegio, son di parere che nelle circostanze attuali il papa potrebbe accettare le proposizioni fatte dalla costituente romana, prima della nomina del triumvirato e della dichiarazione della repubblica. Queste proposizioni consistono nel riconoscere il papa come sovrano dello stato, separando però affatto la podestà temporale dalla spirituale. Il cardinal Antonelli, il cardinal Bernetti ed altri loro seguaci si oppongono all' accettazione di quelle proposte, ed a ragione perchè ora sarebbe tutto inutile. Perciò essi inviarono di soppiatto l'abbate Paoletti, segretario intimo del cardinale Antonelli, a Parigi, per esporre al governo francese quanto importi e sia necessario che le truppe francesi entrino a Roma »..... quando i romani vogliano lasciarli entrare.

La reazione a Parigi continua. Si assicura essere già preparato un decreto ministeriale col quale si ordina lo scioglimento ufficiale della società degli amici della costituzione. È forse per antivenire questo pericolo che il *Circolo costituzionale* si organizzò sopra basi interamente nuove e differenti.

Ieri ed oggi si fecero nuovi arresti. Il sig. Theil, professore al liceo Corneille fu arrestato al suo domicilio, forse per vendetta del sig. Falloux, il quale non poteva tollerare che il sig. Theil, fosse schietto repubblicano. La condotta del signor professore nelle giornate di giugno 1848 fu delle più esemplari e coraggiose.

Dicesi che i rappresentanti Rattier e Boichot siensi imbarcati ad Anversa per l'America.

Sulla legge d' insegnamento presentata dal sig. Falloux sono contrarie le opinioni. La riunione del consiglio di stato pare deliberata a sostenerla, il circolo costituzionale a combatterla.

Gli uffizii dell' assemblea cominciarono oggi ad esaminarla, e la discussione non potè terminarsi in questa seduta, di modo che non tutti gli uffizii nominarono i loro commissarii. Il quinto uffizio nominò Montalembert, contro l' illustre Francesco Arago.

I commessarii nominati sono, il pastore della chiesa protestante Coquerel, Baze, Barthelemy-Sauvaire, Duforgerail, Thiers, e monsignor Parisis.

Il rappresentante Pellettier presentò all' assemblea una proposizione con cui si stabilisce di fondare nell' anno 1849 a spese de' cantoni e de' dipartimenti, degli ospizii, la cui amministrazione ha per iscopo l' estinzione della miseria, e l' abolizione graduata e pacifica del proletariato, favorendo il lavoro, creando scuole elementari e professionali, istituzioni di previdenza e di credito, associazioni volontarie agricole ed industriali, ritiri civili pe' vecchi ed infermi inabili al lavoro, in adempimento dell' art. 13 della costituzione.

L' Unione elettorale ha di già pubblicata la lista provvisoria de' candidati all' assemblea nelle nuove elezioni della Senna. In quella lista si leggono i nomi di Leon de Maleville, di Achille Fould, di Lanjuinais, di Chambolle, di Beniamino Delessert, e e di Garnier Pagès. Si attende con ansietà la lista del Consiglio di stato. Intanto quella dell'Unione incontrò molti censori per non vedervisi i nomi di Lamartine, di Marie, di Tourrel, ecc. Però l'Unione ha stabilito di non presentare alle prossime elezioni che coloro che si presentarono spontaneamente alla sua scelta e di non accettare che coloro che si sarebbero obbligati ad optare per Parigi, cui non si vuol sottomettere ai disturbi d' una nuova elezione. E Lamartine ha ostinatamente rifiutato d' obbligarsi, in caso di duplice o triplice elezione, ad optare pel dipartimento della Senna.

Il ministro dell' interno, sig. Dufaure, diresse ai prefetti una circolare sulla legge che interdice i clubs, i banchetti e le riunioni politiche. Esso raccomanda per l' esecuzione ferma e moderata delle disposizioni della legge. Quella circolare era inutile perchè non vi ha dipartimento ove i prefetti non abbiano data prova di zelo e forse di troppo zelo nell' esecuzione delle loro attribuzioni.

## INGHILTERRA

LONDRA, 23 giugno. Nella seduta del giorno antecedente la camera dei lordi rigettò con 34 voci su dieci la seconda lettura del bill, che voleva sostituire nei giudizii la semplice affermazione al giuramento.

In questi ultimi giorni venne tenuto a Dublino un gran meeting per adottare le misure necessarie onde far noto al lord luogotenente d'Irlanda la vera situazione del paese e l'impossibilità assoluta in cui trovansi i possidenti di rimediarvi senza soccorso del governo.

I piccoli possidenti trovansi veramente spogli di ogni avere. Essi si sono privati di tutti gli oggetti che potevano onde procacciarsi le sementi necessarie alla raccolta, da cui la loro famiglia attende l'alimento, se non vogliono essere a carico dell'amministrazione dei poveri.

Le corrispondenze dei giornali di Londra annunciano che le solite società secrete con iscopo politico si vanno rimettendo in piedi. Non se ne conosce per altro ancora nè lo scopo, nè le tendenze.

Si sa che il 6 dello scorso aprile era il giorno fissato in cui gli inglesi potevano entrare a Canton: ma dalle lettere e dai giornali arrivati dalla Cina si rileva che le cose vennero mantenute nello *statu quo*. L'imperatore in una nota al viceré di Canton espone i motivi che gl'impediscono di ammettere gli stranieri nel cuor dell'impero; motivi che derivano dai sentimenti del popolo chinese verso questi stranieri e dalla necessità di mantenere la pubblica tranquillità.

Sembra che finora gl'inglesi non abbiano adoperate la forza per far eseguire il loro trattato.

### AUSTRIA

VIENNA, 23 *giugno*. Una notificazione del gen. comand. Haynau scritta nelle tre lingue tedesca, slovaca e magiara, rende noto, che il luogo Bö-Sarkany, i cui abitanti si unirono coi ribelli e cercarono d'impedire le truppe della brigata Wyss di occupare i passaggi, fu convertito in un mucchio di rovine, non rimanendo in piedi altro che la chiesa colle sue reliquie, in onore di Dio. Il comandante supremo spera che ciò servirà d'esempio al popolo della campagna, e l'indurrà a schierarsi attorno al trono del suo legittimo sovrano.

L'imperatore di Russia è già ritornato ne'suoi stati. In Galizia venne per suo ordine espresso arrestato un cavalier polacco di alto rango.

Parecchie corrispondenze vanno d'accordo a dire che lo stato morale dell'armata russa è molto inquietante per lo czar. Una lettera di Prerau annuncia che Paskevitch ha consigliato l'imperatore a ritirarsi prontamente da Duhla, come egli ha fatto. Paskevitch troverà grandi difficoltà per mantenere l'obbedienza fra le truppe che si fanno ascendere a 60 mila, sebbene le effettive consistano solamente di 30 mila.

### UNGHERIA

Il *Corrispondente Austriaco*, foglio ministeriale, nota come una singolarità degna d'attenzione, il fatto di un certo Jussuf bey Tartar Oglù, ufficiale turco, il quale fu nominato capitano di cavalleria ed aiutante sopranumerario del colonnello ungherese conte Hadik. Questa per Dio! esclama il *Corrispondente Austriaco* è una mistificazione, e lascia credere che i turchi siano davvero gli alleati dei magiari.

Con quali cautele procedano i russi nella guerra di Ungheria, si può rilevarlo, dice la *Presse* di Vienna, dalla seguente circostanza.

Il conte Medem, ambasciatore russo a Vienna fece copiare dagli archivi di stato, e spedire al principe Paskewitch col mezzo del generale Berg, i rapporti relativi alle operazioni militari dei generali Carlo di Lorenaz conte Montecucoli, e principe Eugenio di Savoia durante la guerra coi turchi e coi ribelli ungheresi Ragozi e Zekeli, affinchè possano servire di norma anche nella guerra presente. I tre suddetti generali evitarono accuratamente di portare il teatro della guerra e scegliere per una battaglia decisiva le lande del Tibisco. Il punto di appoggio degli imperiali fu allora Cassovia nell'Ungheria settentrionale, e di là passando il Tibisco superiore presso Tokai cacciarono le truppe di Ragotski nel comitato di Szathmar che al nord confina colla Galizia e gli dettarono la pace. Il solo principe Eugenio, in causa della posizione che tenevano i turchi, dovette scegliere per sua base di operazione Szegedino sul Tibisco inferiore, ed ebbe perciò a superare molte difficoltà.

A Presborgo i viveri diventano ogni giorno sempre più cari: il 21 corrente la carne si pagava 30 carantani (moneta di Vienna) la libbra, che corrisponde ad un franco il kilogrammo, prezzo inusitato nell'Ungheria, in pochi giorni aumentò di cinque carantani la libbra.

L'assoluto divieto di esportazione ordinato dal comando russo-austriaco di ogni specie di mercanzia, producendo grande stagnazione nel commercio e interrompendo affatto le relazioni commerciali fra Presborgo e Vienna, contribuisce ad accrescere la miseria.

In Pesth il governo di Kossuth ha stabilito una grandiosa manifattura di cuoi, diretta da un inglese. Già da gran tempo, dice un giornale, l'Ungheria conosce la via di Belgrado, mercè della quale, coll'intervenzione dei turchi, tira le merci dall'Inghilterra.

### GERMANIA

KARLSRUHE, 23 *giugno*. — Ecco in qual modo Doll, comandante in capo dell'armata popolare riferisce l'infelice esito del combattimento sostenuto coi prussiani dagl'insorgenti badesi. L'atto che riferiamo è un proclama diretto al popolo badese:

« Ieri, egli dice, ebbe luogo un scontro della nostra armata del Neckar colle truppe prussiane presso Waghausel. Già i nostri, condotti dai valorosi Mieroslawsky e Sigel, avevano volto in fuga il nemico, quando fu improvvisamente rafforzato da truppe assiane e dell'antica Baviera. Un distaccamento della nostra cavalleria, stanca dal lungo serenare, scoraggiato dall'inaspettato arrivo di questi numerosi rinforzi, indietreggiò sulle filo della linea e dell'armata popolare che gli tenevano dietro, e che anche questa volta si batterono coll'usato splendido valore, le mise in completo disordine.

« Dalla dispersione di alcuni distaccamenti, i nostri si videro obbligati a ritirarsi, il che fu eseguito senza danni. La perdita per parte dei prussiani, è, giusta relazioni sicure, per lo meno eguale alla nostra, e senza la ritirata del succitato distaccamento noi avremmo totalmente sconfitto il nemico. Nulla però è perduto. Il generale Sznayde, col suo corpo, è in Brucshal in ordine di battaglia. Il grosso dell'armata del Neckar, i di cui distaccamenti dispersi si sono già di nuovo radunati, si concentra presso Karlsruhe e sarà qui opposta al nemico una forza imponente: »

Il *Mercurio di Svevia* conferma la disfatta dei badesi:

« Persone partite la sera del 22 da Stoccarda incontrarono tra Heidelberg ed i confini wurtemberghesi molte carrozze e carri pieni di rifugiati badesi, che affermavano la rivoluzione badese essere perduta. Il comandante in capo dell'armata popolare ha chiamato in Karlsruhe tutti gli uomini della prima leva, ordinando loro di accorrervi al più presto possibile per unirsi alle truppe ivi stanziate.

« Questa leva si va eseguendo per forza, tanto che vengono spedite colonne mobili incaricate di condurre dai singoli comuni i militi e degli ostaggi. A Basilea si aveva notizia di uno scontro seguito fra i paesani ed una di queste colonne comandata da un capitano polacco. »

Una lettera privata, da Karlsruhe 23 giugno, narra:

« Questa mattina giunsero qui 15 a 18 dragoni, che annunciarono tutta l'armata essere dispersa, Mannheim ed Heidelberg essere state prese, essi credere di essere i soli superstiti del loro reggimento; anche altri fuggiaschi hanno confermato questa notizia. Dicesi che oggi il quartier generale di Mieroslawsky sarà portato a Bretten.

La sera del 25 giugno era voce a Lucerna che le truppe prussiane fossero già entrate in Karlsruhe. In quel giorno eranvi arrivati dei rifugiati tedeschi provenienti dal granducato di Baden.

### PRUSSIA

BERLINO, 21 *giugno*. Tra pochi giorni il congresso di Gotha sarà aperto e se ne aspetta un grande vantaggio. Coloro che compongono questa riunione essendo i membri principali dell'antica assemblea nazionale prenderanno risoluzioni tali da esercitare la più benefica influenza sulle camere particolari da cui dipende in parte il pacifico scioglimento della crisi.

Per altro fu male accolto dal congresso che presiedeva M. de Radovitz il progetto del sig. Gagern che voleva si procedesse alle elezioni stando alla legge votata dal parlamento. Il congresso non volle dissimulare il pericolo che vi sarebbe nel lasciare sussistere in seno ad una stessa assemblea deputati di origine elettorale diversa. Questo mezzo di transazione ha meno degli altri speranza di riescita.

All' incontro la Baviera faceva nna proposizione in senso inverso. Essa voleva associarsi agli elettori dei tre governi, ma presentare alla dieta un nuovo progetto di costituzione. Questo disegno venne ritenuto come inamissibile. I governi che vi aderiscono conservano certamente il diritto di proporre degli amendamenti e delle modificazioni al progetto primitivo: ma tale facoltà non richiede dei mandati elettorali conferiti ai rappresentanti da nominarsi sotto l' espressa riserva di considerarsi come parte di una nuova assemblea che forse sarebbe destinata a rovesciare da capo a fondo il progetto attuale, a sostituire per esempio il potere centrale con un direttorio. Il mandato del deputato deve aver per base la costituzione attuale che la dieta ha l'incarico immediato di rivedere.

La base dei preliminari di pace per cui si aspetta il consenso della Danimarca sembra comprendere prima di tutto l' indipendenza amministrativa e legislativa dello Schleswig. È il progetto stato adottato dall'assemblea di Francoforte.

### DANIMARCA

COPENAGHEN, 13 *giugno*. Il vapore l' *Aegir* è qui arrivato ieri con 63 usseri dell'Assia stati fatti prigionieri. Un vapore da guerra russo qui arrivato l'altro ieri annunciò che alla sua partenza da Revel la flotta russa era già partita per il Baltico. Questa si è provvista l'11 giugno di varii oggetti nel porto d'Alsen. Non pare che essa debba allontanarsi di molto. È incerto che abbia a bordo truppe da sbarco.

## STATI ITALIANI

### SICILIA

Secondo il *Portafoglio Maltese* del 21, il governo napolitano avrebbe dato ordine a tutti i siciliani che eransi ripatriati con passaporti per l'estero, di dovere fra otto giorni ripatriare e restituirsi ai paesi di procedenza, onde ritornare con passaporti regolari.

### STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 23 *giugno*. La notte del 21 al 22 i francesi in numero di 200 hanno posto piede sulla breccia. Un capitano di linea che difendeva quel poste, o per viltà o per tradimento l'abbandonò e sparse il timor panico fra i suoi soldati. Entro la giornata di ieri il corpo francese s'aumentò sino ai 300 uomini o poco più. Lavoravano continuamente per fortificarsi nel posto, e il nostro cannone lavorò continuamente a disturbarli. La situazione della città non è ancor disperata. Anzi pare che Garibaldi sospenda le sue operazioni per fare un colpo più forte. Questa volta mandarono in città *n. 191 bombe* numerate; vi furono due o tre morti ed alcuni guasti edifizi.

Tuttavia ieri a sera fino alla mezzanotte e più tardi si andava pel corso e sulla piazza Colonna a *veder le bombe* come si andrebbe a vedere uno spettacolo di fuochi artifiziali, e gentili dame si divertivano a numerarle. Di Francia non abbiamo notizie certe ne chiare. Corrono contraddittorie e non ufficiali: il popolo è però tranquillo confidente e deliberato a difendersi in qualunque caso — Se la città dovrà capitolare la cosa sarà fatta in modo pienamente onorevole. Ma a questo io non credo che si verrà - Giuseppe Brambilla fu colpito la sera del 21 da una bomba che gli frantumò un piede e parte della gamba sinistra. Fu amputato immediatamente, e la sua situazione non è a dir vero la più soddisfaciente. Pare che il sistema nervoso sia stato commosso più di quello che avviene in simili casi.

— Da altre corrispondenze e da quelle dei giornali toscani e genovesi rileviamo che i francesi più non perdettero le acquistate posizioni di Villa Barberini sul Gianicolo e le breccie di S. Pancrazio fino a Porta Portese. Ecco quanto scrive a Genova persona attaccata al triumvirato romano:

« ROMA, 23 *giugno*. Le invio due righe per rassicurarla sul nostro conto. I francesi sorprendendo alcuni corpi di linea che guardavano la breccia, l'altra notte, la montarono e s' impossessarono di una casa che sta nell'interno del 3.o bastione; non si è ancora potuto sloggiarli di là. Ma la posizione loro, benchè possano dirsi entrati, non è migliore di prima: per offenderci han bisogno di fare delle opere lunghe, che tre nostre batterie, preparate da più giorni, prevedendo la possibilità dell' accaduto impediranno.

Mazzini è sempre onnipotente nell'assemblea e sul popolo. Per lui Roma dovrà alla storia contemporanea tali pagine da farci perdonare dallo straniero *le vergogne di altre parti d'Italia*.

I francesi sono stati poi respinti su tutti gli altri punti.

Mameli sta meglio assai, e Bixio può dirsi fuori di pericolo.

— All'*Avvenire* scrivono sotto la stessa data:

« Più di cento cinquanta bombe sono state cacciate in città nella scorsa notte. Vi è stata qualche vittima, e si dice di una madre con due piccoli figli. I luoghi presi di mira sono stati il Campidoglio, il Palazzo di Venezia, il Gesù, S. Andrea della Valle, S. Ignazio, e moltissime case particolari. Una siffatta dimostrazione anzichè persuadere il popolo a cedere lo irrita o lo fa infuriare. Ieri al suono della campana del Campidoglio accorse in tal numero armato da cagionare una pericolosa confusione, e ringraziato pel pronto e coraggioso soccorso, e reso certo che non si verificava il bisogno del di lui concorso per il momento, veniva pregato a tornare tranquillo alle di lui abitazioni, sicuro che sarebbe richiamato nel pericolo della patria.

« I francesi hanno una casa di Barberini, che è dentro la cinta delle mura, e l'ebbero senza spargimento di sangue. L' ufficiale maggiore sparse l' allarme nel battaglione che guardava quella interessante posizione, la quale fu presa, rimasta abbandonata. Oggi rimangono le cose come ieri, ma certo che i francesi si fortificano in quella. In mezzo a queste calamità è sorprendente la calma e la rassegnazione di questo popolo, che si mostra sì lontano agli accordi, ai quali sarà pur forza che giunga. Esso mette in bernesco le scene più gravi, e prorompe in parole di tale arditezza contro il regime dei preti che non vi è da curarsi a farle note.

« 23, *ore 1 antim*. Lunedì, martedì, mercoledì le cose sempre nel modo istesso. Giovedì (mio giorno onomastico) ingagliardirono. Si sapevano i francesi sotto le mura, la breccia grandemente dilatata (dicono 400 metri larga), formate le parallele, fossi e controfossi, scale e controscale. Insomma sembrava imminente un attacco, e ogni ora che passava pareva un' ora di più guadagnata.

« La notte dei tre giorni detti di sopra cannonate continue. Ma la scorsa notte (21) è stata solenne. Si racconta in più modi ma presso a poco ecco il fatto:

« Nelle prime ore cannonate da tutte le parti intorno a Roma. Dopo la mezzanotte i francesi s' introducevano in Roma! e si impadronivano di un casino Barberini che resta fra porta S. Pancrazio e porta Portese, a mezza via alla direzione della via di S. Cosimato, che conduce a' Ss. Quaranta sulla strada S. Francesco a Ripa. V'erano dentro al casino dei nostri, dicono del 3 reggimento. I francesi erano 500. Se ne vennero quatti quatti. La sentinella se ne accorse, gridò il *Chi viva?* Risposero: *La repubblica romana.*

« La sentinella non si persuase, sparò e fuggì gridando: *i francesi*! Allora il distaccamento sopraffatto, si disperse. La nuova si divulgò immediatamente. Corsero rinforzi verso l'occupato casino, ma era tardi. Fu battuta la generale, suonato a stormo da Campidoglio, e poi dalle altre chiese. Il popolo tutto per le strade.

« I francesi dal casino Barberini intanto non si movevano, ma lo fortificavano. Le nostre truppe riordinate e spalleggiate dai corpi franchi circondarono il casino e l'hanno molestato tutto il giorno d' ieri (22) con i fucili da vicino e cannoni da lontano.

« Si dice che questi 500 francesi siano entrati all'insaputa anche di Oudinot, e perciò si siano trovati poscia senza cannoni e senza viveri; sicchè si spera di prenderli tutti 500. Insomma anche i militi che stanno intorno al casino non sanno dare su ciò categorica informazione.

« Il resto del giorno d' ieri (22) cannonate e schiopettate. In prima sera vi fu attacco al ponte Molle, non so l'esito. Questa notte, mentre scrivo son già le 2 1|2, pare più tranquilla. Per altro da un'ora di notte vi è un continuo venir di granate inviate dal campo francese. Ogni cinque minuti al più ne viene una. La prima direzione era verso il Quirinale, ma cadevano tra piazza Colonna, Ss. Apostoli ecc., e poscia hanno cambiato direzione.

« N'è scoppiata una qui innanzi al mio portone. Vi sono già sulla piazza tre o quattro individui che le stanno aspettando per levare la spoletta e spegnerle, o almeno ricuperare i pezzi. Le portano al ministro della guerra, e ci guadagnano tre o quattro paoli l'una. Molti ne portano qualche pezzo in dosso per farla vedere. Dunque a letto e a dormire, se Dio vorrà che non siamo ammazzati.

« *Sabbato, 23 mezzogiorno.*

« Prima di tutto rettifico un errore. Quello che questa notte chiamavo granate erano bombe belle e buone da 64. V' è stato chi ne ha contato fino a 135. Trentacinque posso dire di averle vedute io. Il cannoneggiamento nella notte è stato poco. Fatto giorno si è aumentato, ma non molto. Cosa facciamo da ambe le parti ignorasi. Si ode ogni tanto fuoco di moschetteria, ma in poca quantità. »

— Secondo una corrispondenza dello *Statuto* il deputato Sterbini d'accordo con Bonaparte avrebbe in un comitato secreto dell'assemblea fatto proposta di nominare a dittatore militare Garibaldi. La maggioranza passò all'ordine del giorno puro e semplice.

— Il *Monitore romano* del 22 scrive:

« Dopo l'assiduo cannoneggiare di ieri il nemico tentò questa notte un assalto su tutti i punti. Scambiate parecchie scariche senza effetto su quasi tutta la linea, la cosa parve cessata o rimessa ad altro momento. Nessuno pensava che il francese volesse tentare l'accesso come un ladro notturno, ma lo tentò. Fra porta Portese e porta S. Pancrazio, a due a due, a tre a tre, quatti quatti, protetti dalle tenebre e dalle macerie, alcuni drappelli di nemici entrarono per le aperture praticate nel muro, e s'accovacciarono in un casino là presso, mal guardato dai nostri avamposti. La prima luce del giorno li fece manifesti, che già protetti dai nostri lavori, tentavano ritorcerli a propria difesa contro di noi.

Al primo grido sparso tra il popolo: *i nemici son dentro*! senza badare al numero, senza considerare che poco è il loro vantaggio, e poco il pericolo che ci minaccia per questo semplice fatto, fu dato l'allarme. La campana del Campidoglio, questa tromba del popolo sonò a stormo. La città si levò in armi; accorse verso il sito indicato pronta a ricevere il nemico in quel modo che a lui si conviene. Vi fu un'ora di tremenda ansietà, come apparirà dai proclami che seguono. Ma noi abbiamo

colassù il nostro gran portinaio il quale prende sopra di sè questo affare, e noi lo lasciamo a Garibaldi e ai prodi che dipendono dal suo cenno.

— Il generale in capo pubblicava il seguente proclama:

ROMANI!

Il nemico, per quell'inevitabile progresso che hanno le opere dell'assediante, è giunto palmo a palmo, muovendo la terra, a salire sui bastioni; ma nel tempo stesso abbiamo messo in azione tre batterie costruite per questo oggetto; e fulminando i suoi lavori con quella destrezza e valore che distingue la nostra artiglieria, gli abbiamo cagionato perdite gravissime

Il francese a caro prezzo non ha guadagnato che pochi metri di terreno. Esso è circoscritto dalle nostre batterie e dalle nostre truppe, che, molestandolo, cercano il momento propizio di attaccarlo. — Non può avanzare d'un passo, prima d'aver compiuto, sotto il nostro fuoco, lunghi e faticosi lavori.

Cittadini! La campana vi ha avvisati di ciò per risvegliare i vostri animi, certo del tutto pronti alla riscossa. Non sarete però chiamati che nel momento di adoperare i fucili.

So che nessuno mancherà all' appello.

Roma 22 giugno 1849.

*Il generale in capo*
ROSELLI.

— Una corrispondenza d'un nostro amico del 23 dice: « questa notte fu un'orribile pioggia di bombe. Il *Sudario* (nostra chiesa nazionale) sofferse molto, e nel nostro quartiere non vi è palazzo che ne sia stato immune. »

— Che vi sia dissenso fra Oudinot e qualche ufficiale superiore della spedizione siamo indotti a crederlo ora tanto più da un documento prodotto dal *Débats*. Il giornale dottrinario, riferendo da un foglio d'Angers un' insolente lettera d' Oudinot, usava qualche giorno fa parole ingiuriose sulla condotta tenuta da Lesseps. Questi a rispondere tanto al generale quanto al giornale, mandava a questo un brano di lettera scrittagli da un ufficiale superiore dal campo. Eccolo:

Presso Roma, 10 giugno 1849.

« . . . . Ebbi conoscenza delle giuste condizioni che avete proposto al governo di Roma, e me ne consolai essendo dal colonnello Maubenge assicurato che esse venivano accettate. Esse mi parvero tali da ricondurre la politica della Francia sulla via liberale, franca e leale, onde si era fatta con somma imprudenza deviare, nello stesso tempo che davano intiera soddisfazione alla nostra suscettibilità nazionale ed al nostro onor militare (a mio giudizio, pochissimo compromesso). Io giubilava, lo confesso, di vedere un' armata repubblicana francese ridotta ai suoi veri principii. . . . Ho pertanto sentito vivo dolore sapendo la vostra pronta partenza per Francia. E soffersi specialmente pel linguaggio appassionato che si tenne sul vostro conto dopo la vostra partenza e per la malevola interpretazione data alla vostra condotta, la quale, secondo me, venne consigliata da schietto patriottismo. L' armata, ond' è molto agevole il raggirare l' opinione mettendo avanti considerazioni personali, è, a parer mio, in siffatta questione un giudice parziale. In quale circostanza infatti soldati francesi resistettero all' attrattiva del battersi, specialmente quando loro si fece sperare che vi sarebbe da battersi fortemente? A fronte di tanta irritazione e, diciamolo pure, di tanta malevolenza, ho sentito raddoppiarsi le mie simpatie per voi, e provai il bisogno di farvi conoscere la mia perseveranza nel giudizio di questa penosa vertenza, e la mia speranza che voi riescirete a mettere in luce i fatti sotto il loro vero aspetto. . . . »

— L'*Avvenire* di Firenze ha le seguenti corrispondenze di Bologna, Perugia e Macerata:

« BOLOGNA, 24 *giugno*. — Questa notte partirà finalmente la deputazione municipale per Gaeta a prestare atto di sudditanza al pontefice.

« Sei modenesi qui dimoranti fino dall'epoca 1831, tra i quali il Tabboni ed il Zini, furono arrestati.

« Il direttore della *Vera Libertà*, dopo la sua scarcerazione ha lasciata la direzione di quel giornale.

« PERUGIA, 24 *giugno*. — Gli austriaci erana entrati in questa città, e chiamando a sè il colonnello della guardia nazionale gli avevano imposto di cedere le armi; il colonnello rispose: non essersi mai la guardia da lui comandata allontanata dallo scopo della sua istituzione; avere anzi sofferti non pochi sacrifizi . . . non essere perciò a rimeritarsi di tale spregio.

« Questo fermo contegno ha indotto gli austriaci a lasciar correre.

« MACERATA, 22 *giugno*. — Qui, dopo il disarmo generale, abbiamo la legge stataria. Non le faccia dunque maraviglia se non riceve mie lettere, perchè rare son quelle alle quali si lascia libero corso. Ma guardi inconcepibile maraviglia. Da Bologna a Macerata, compresa la provincia, abbiamo austriaci e governo papale. A Caldarola (che sa bene poche miglia distante da qui) si regge ancora in nome di Dio e del popolo, come si governa tutta la provincia limitrofa di Camerino, l'Umbria, lo Spoletino, Perugino, ecc.

« Intanto ci tocca qui in Macerata, che è piazza di guerra, pagare al governo pontificio ristaurato immense somme, collette doppie ed anticipate, prestiti forzosi, ecc. Capisca quindi lo stato delle finanze. »

TOSCANA

FIRENZE, 26 *giugno*. La *Rivista Indipendente* che da qualche tempo aveva assunto il titolo di *Costituzionale*, giornale dell'*ordine*, è stata sospesa per giorni otto dal governo toscano.

LIVORNO, 26 *giugno*. Scrivono alla *Riforma*:

« Il cav. Vincenzo Martini è qui sbarcato stamani di ritorno da Napoli. Ieri mattina fu arrestato il medico Morosi. Un ordine del governo discioglie per nuovamente comporre il corpo della regia marina. La condotta ostile tenuta verso il detto governo da alcuni uffiziali e da molti marinai pare la causa del rigoroso procedere. È tornato da Napoli a riassumere le funzioni di console delle Due Sicilie il cav. Tschudy, e in breve sarà fatta solenne pubblica riparazione all' arma e alla bandiera di quello stato.

## REGNO D' ITALIA

MINISTERO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Avvicinandosi l'epoca, in cui, a termini della legge 11 settembre 1845, dovrà andare in vigore in tutto lo stato il nuovo sistema metrico-decimale, il governo si crède in debito di tanto rammentare al pubblico, acciò tutti coloro che dovranno essere forniti al 1.o gennaio dell'anno 1850 dei nuovi pesi e misure, possano fin d'ora pensare a farne acquisto, per non essere poi colti alla sprovveduta.

Il governo che ha già date tutte le disposizioni, perchè la conoscenza del suaccennato sistema venga al possibile diffusa nella popolazione, al qual uopo sono già preparate le leggi complementarie da sottoporsi alle camere, è più che mai fermo nel volere che, al giorno prefisso, si trovi il medesimo in pieno vigore.

— Il *Carroccio* di Casale venne assolto da un nuovo processo. Questo non aveva, è vero, carattere politico, ma era di tal natura però da stabilire un buono o tristo precedente, specialmente per quando gli uomini che sono al governo mirano così spesso alla vendetta. Il nostro confratello aveva adunque tramutato gerente senza denunziarlo; si credette con ciò d'aver motivo di condannarlo una buona volta e renderlo più mogio; il tribunale di prima cognizione dichiarò non farsi luogo a procedimento. Così certo sarà per accadere alla nostra consorella la *Concordia*, la quale ha ancora maggior diritto di venire assolta in consimile vertenza, come quella il cui direttore il governo troppo bene sa che partì di Torino nel marzo con mandato ufficiale.

VALENZA. Sabbato verso la mezzanotte la pattuglia croata incontrando sullo stradale che tende ad Alessandria la guardia campestre del conte Decardenas col fucile sulla spalla lo strinsero tutto ad un tratto, lo disarmarono gridandogli contro *ti stare porca pirpanta alessandrina* lo volevano trascinare con essi loro, ed a stento lo lasciarono in libertà quando intesero che apparteneva al servizio del signore ove abita il loro colonnello.

Domenica poi verso le 6 pomeridiane un sergente piemontese che trovavasi di passaggio da questa città, e che niuno conobbe, toccò casualmente, entrando nell' albergo, contro un cartello che in austriaco aveva scritto *albergo in cui vi è la posta per la corrispondenza austriaca*. Cadde a terra il cartello e ad un tratto il povero sergente si vide trattenuto da un ufficiale croato, e con acerbi modi rimproverato e minacciato: egli si scusava con dire che non l'aveva fatto cadere per disprezzo: invano l'ufficiale veduti due carabinieri reali ordinò loro di arrestarlo immediatamente, ma questi bravi risposero che non prendevano ordini da alcuno, menochè dal capo loro, e si rivolgesse quindi al capo. L'ufficiale chiese ove si trovasse ed andarglielo a chiamare, ma essi soggiunsero che ad essi non spettava eseguire un tale ufficio. L'ufficiale pieno di bile si portò tosto dal generale Degenfeld, e questi mandò in fretta pel maresciallo d'alloggio comandandogli di far arrestare il sergente immediatamente, ma gli rispose che senza un'ordine in iscritto faceva arrestare nessuno, e che gli indicasse il nome del sergente ed il reggimento per non cadere in isbaglio. Nel mentre si passarono questi diverbi nessuno più vide il sergente che aveva probabilmente proseguito il suo viaggio.

Si può assicurare che i carabinieri si condussero in ciò lodevolmente e con molta perspicacia. Nella sera per impedire che ne seguissero alcuni disordini, si portarono nel caffè ove usano convenire i croati e restandovi come avventori, sino all'ora di chiudere, misero colla loro presenza un buon ritegno negli ospiti non desiderati.

— Scrivono da Pontremoli sotto data del 22 alla *Riforma* di Lucca:

« Oggi i soldati parmensi che son qui di guarnigione hanno prestato il giuramento al nuovo signore. Molti di essi si sono mostrati renitenti, ma finalmente è riuscito agli uffiziali d'indurli a quell'atto adoperando degli argomenti molto persuasivi, fra i quali merita menzione un'abbondante distribuzione di acquavite.

« Si parla di pace e pretendesi che fra le condizioni vi sia quella della cessione di questo ducato al Piemonte. Il nostro desiderio era di ritornare toscani, come siamo sempre stati, ma se ciò è impossibile, il cedere al Piemonte è considerata da tutti noi per una fortuna immensa: quella notizia ha rasserenato la fronte di molti facili a prestar fede ad ogni buona nuova. Io però non spero nulla per molte ragioni.

« A che infatti se quelle trattative di cessione esistessero, lo spendere ora di questo governo nella costruzione e riattamento delle fabbriche che occorrono per circondarci di una linea doganale (impresa impossibile a combinarsi col tornaconto) che ci separi dall'Estense e dal Sardo? a che tanta fretta nell'attivare qui le leggi parmensi? Ho detto che non spero nulla, ma intendo per ora, perchè so bene essere impossibile che il mondo ritorni in quiete fintantochè non saranno rispettate non solo le nazionalità, ma anche le subnazionalità. La Magra deve ritornare a segnare il confine della Toscana, come le Alpi quello d'Italia! »

## NOTIZIE DEL MATTINO

Di Roma non s' hanno notizie importanti. Da lettere e giornali non rilevasi che il 24 vi sia stato battaglia. Nemmeno il 26 appare ricominciata, perocchè un bullettino del campo francese sotto questa data dice che gli assedianti continuavano i loro lavori preparatorii per l'attacco.

A Civitavecchia il 27 correvano voci vaghe di trattative, non si sa bene se fra le due parti belligeranti o di qualche intercessore (p. e. il rappresentante degli Stati Uniti).

PARIGI, 25 *giugno*. Alle interpellanze del sig. Mauguin, il quale dimostrò i progressi e le pretese della Russia, la caduta d'Italia e *la battaglia di Novara perduta a cagione della Francia*, successero quelle del sig. Savoye, intorno alle relazioni che passarono fra il governo provvisorio badese ed il governo francese, che a parer suo si è mostrato avverso alla causa dei poveri, che scuotono il loro giogo e si rivendicano in libertà. Quindi chiese come sia stato seguito l' ordine del giorno del 22 maggio, col quale l' assemblea costituente invitava il potere esecutivo a prendere le misure necessarie per proteggere energicamente la nostra indipendenza e gli interessi della libertà?

Questa quistione del sig. Savoye era molto imbarazzante, ed il ministro degli affari esteri non seppe rispondervi. Però combattè con franchezza il sig. Savoye, e proclamò nel suo discorso la politica della pace e del non-intervento. Capite! il sig. Tocqueville proclama il non-intervento mentre i francesi bombardano Roma. Così mentre le parole spirano pace, gli atti sono tutti di guerra.

Ed un nuovo rappresentante d'Algeria, il sig. Emilio Barrault dimostrò la contraddizione che vi era fra i fatti ed i detti del ministero, e potè dire in mezzo agli applausi di parte dell'assemblea: « Non siamo noi che vogliamo la guerra, ma voi che siete bellicosi, voi che siete il partito della guerra. »

Il discorso del sig. Barrault è molto abile e logico. Egli osservò che l'ordine e la pace di cui parlò il sig. Tocqueville, erano pure il programma della cessata monarchia, e perciò i ministri attuali non sono che la moneta del sig. Guizot. Anzi il programma dei ministri attuali è meno largo di quello del sig. Guizot, che prometteva assieme all'ordine ed alla pace, il progresso. « L'ordine, disse il sig. Barrault, è una parola vana senza il progresso ed il progresso è la prima condizione dell'ordine. »

La montagna non vuol la guerra: essa sa che la Francia ha bisogno di pace per far concorrere tutti i suoi mezzi al consolidamento della libertà.

Non bisogna dimenticare che la Russia è fra tutti i governi quello che adopera l'astuzia più perseverante. Il sig. Thiers, l'illustre storico, amante sincero di libertà (*ilarità generale*) ha abbastanza chiaramente esposto quali sieno la tendenza della Russia.

Il sig. Savoye, dopo aver riassunto il suo discorso precedente chiese il rinvio della discussione a domani. La sua proposizione fu adottata.

Nella seduta d'oggi (26), dopo un lieve incidente provocato dalla vivacità della discussione, si continuò a trattare della politica estera, che si fa adottare alla Francia. Il sig. Savoie dimostrò quindi, quanto sia irragionevole ed incoerente che il governo della repubblica francese, non solo non riconosca e non accolga gli inviati del Badese e del Palatinato, ma anche li perseguiti quando hanno diritto di trovare appoggio. Le rivoluzioni di questi paesi, egli dice, sono legali al pari di quelle di Francia.

Elevandosi in appresso a considerazioni più generali, prova come la Russia minacci la libertà dal lato dell'Ungheria; e similmente la Prussia dalla parte del Palatinato e del paese di Baden: finalmente come tutti i re del nord siensi coalizzati per marciare contro la Francia, che la tirannia vuole opprimere.

« In queste circostanze » egli dice « i ministri della repubblica dovevano rifiutare il concorso dei paesi liberi che erano come noi minacciati? Qualora una politica repubblicana non avesse suggerito il contrario, una politica più consentanea agli interessi della Francia, più intelligente avrebbe dovuto spingere su di una via più generosa ».

Il signor di Savoie propose quindi un' ordine del giorno motivato che invitava il governo a prendere delle misure per collegare tutte le forze che possono combattere le malvagie intenzioni dello straniero contro i paesi liberi. La maggioranza sistematica non potè starsi tranquilla alla giusta domanda del rappresentante e si mise ad urlare: « l' ordine del giorno puro e semplice! »

Il sig. Mauguin sviluppò ancora le idee emesse ieri. Chiese quindi che le armate francesi si recassero immediatamente alle frontiere, fossero messe sul piede di guerra onde appoggiare la voce della Francia e la diplomazia. Dimostrò per conseguenza come la Francia fosse minacciata, ma che con un contegno energico essa riescirebbe alla fine a far prevalere la propria volontà, essendo di tutte le potenze quella che ha meno a temere della guerra.

« Io chiedo » egli disse « che il governo ci pensi. In Prussia ed in Russia si fanno dei preparativi di guerra. Contro chi? Quale ne è lo scopo? Si domandarono delle spiegazioni? Questi preparativi quando non sieno giustificati sono per se soli un caso di guerra: e chiaramente annunciano l' intenzione di marciare contro la Francia. Napoleone in tal caso dichiarava la guerra alla Russia. »

La discussione pare che in seguito venisse accortamente sviata stendendosi a parlare della Danimarca, la cui politica venne lodata dal ministero. La seduta continuava alla partenza del corriere.

*Borsa del 26.* I fondi pubblici seguirono oggi il movimento di ieri. Fermi in principio, piegarono e ribassarono alla fine. Gli affari furono poco animati. La presa d'Ancona sorrise però agli speculatori. Al contante, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 p. 0[0 resta ad 86. 90, ribasso di 50 cent., il 3 p. 0[0 a 53. 55 ribasso 45 cent. Il 4 p. 0[0 fu negoziato a 72.

— La debole speranza che la notizia infausta che correva del grande martire d' Italia verrebbe contradetta si è dileguata. Nel *Temps* leggesi: « Il governo ebbe per dispaccio telegrafico la notizia ufficiale della morte del re Carlo Alberto. »

Il conte Terenzio Mamiani, già ministro a Roma, è arrivato a Parigi.

— Notizie di Esseck riferite dalla *Presse* riferiscono che il 28 gli imperiali ripresero Cinque-Chiese dove fu fatto macello di molti insorgenti. Aggiungono che il Ban abbia battuto nuovamente i magiari a Serbobran (le trincee romane a San Tommaso), che più di mille magiari siano restati sul campo e che Perczel siasi salvato a stento.

Una corrispondenza della *Gazzetta della Slavia meridionale* dà per certo che i generali magiaro-polacchi, in un consiglio di guerra, abbiano addottato il grandioso piano proposto da Gorgey, di fare una diversione sull' Italia; e credesi che Fiume e il littorale croato sia il punto che si prende di mira, dato il caso che gli ungaresi fossero battuti, ma che restassero loro tuttavia forze sufficienti per aprirsi una via e potersi mantenere sopra qualche provincia.

Questa notizia spiegherebbe il tenore di una lettera scritta da un un italiano in Debreczin, cioè che Kossuth lo aveva assicurato che fra poco gli ungheresi sarebbero in Italia.

I magiari hanno sgomberata tutta l' Ungheria meridionale fino a Temesvar, onde concentrare tutte le loro forze sovra i più importanti punti di operazione.

Sulla battaglia al Waag non si hanno ulteriori ragguagli; solamente i fogli di Vienna aggiungono che gli austro-russi abbiano passati quel fiume e che Paskievitz voglia correr dritto a Debreczin; basta però ch'ei non faccia la strada di Windischgraetz.

I giornali di Vienna dicono che la pace colla Sardegna stava per conchiudersi e non mancava omai che la ratifica, quando ad interrompere le trattative arrivò una protesta del ex-principe di Monaco, il quale riclama il suo principato, stato incorporato l'anno scorso negli stati Sardi.

Ciascun vede che sono appigli suscitati espressamente dall'Austria, mentre in ogni caso, la questione coll' ex-duca del Valentinese è al tutto estranea con quella tra l' Austria e la Sardegna.

Pure concitati dall' Austria furono il duca di Modena, e Lodovico Borbone, i quali riclamano compensi e trovano un appoggio nella diplomazia austriaca; si aggiunge di più che il ministero di Vienna minacci di denunciare l'armistizio se il ministero di Torino non conchiude la pace alle condizioni proposte da de Bruck.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

530,926